

Argentina

Cile

Colombia

iila - ISTITUTO ITALO-LATINO AMERICANO

Costa Rica

ARCHIPIÉLAGO DE IMÁGENES

Ecuador

El Salvador

Panama

Perù

Repubblica Dominicana

EL SALVADOR

Muriel H. HASBÚN

*...contesti e formazioni culturali risultanti
dai processi di sincretismo, ibridazione e appropriazione...*

Muriel H.
HASBÚN

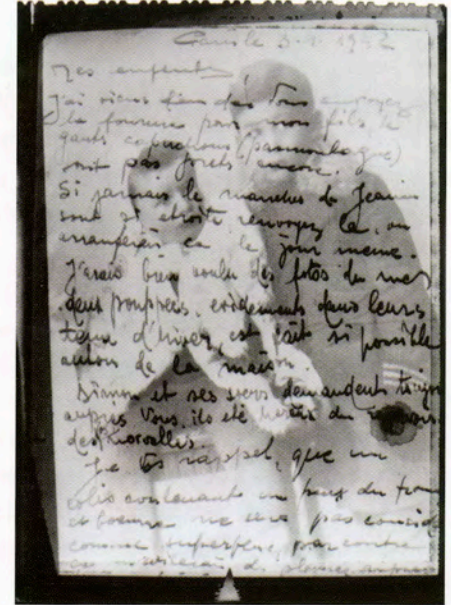


Muriel H. **HASBÚN**

PROTEGIDA: AUVERGNE - AVE MARIA
1996-2002

Chapelle Saint Joseph
Trittico centrale-frontale

selenium gelatin silver print
33,66 cm x 26,04 cm



trittico di mezzo; frontale
gelatin silver print
33,66 cm x 26,04 cm

PROTEGIDA: AUVERGNE - HÉLÈNE
Mes enfants
Photographie Sanitas, 1943
1996-2002



gelatin silver print
trittico centrale; frontale
33,66 cm x 26,04 cm

PROTEGIDA: AUVERGNE - HÉLÈNE
Villa Toi et Moi
1996-2002

PROTEGIDA: PROGETTO DI POSTMEMORIA DI MURIEL HASBÚN

Muriel Hasbún è una delle giovani artiste delle due Americhe che ultimamente hanno incentrato la loro arte sulla complessità emozionale e l'imperscrutabilità tantalizzante dell'eredità culturale. Molti di questi artisti provengono da ambienti in cui il passato è stato imprescindibilmente ed irreparabilmente separato dal presente. Si tratta di discendenti di africani portati in America come schiavi, ad esempio, o di rifugiati da regimi che hanno fatto scomparire le loro famiglie. Le circostanze personali della Hasbún non sono tanto rigidamente lontane, ma sono ancora più impressionanti: è figlia di padre salvadoregno, i cui genitori erano palestinesi cristiani, e di madre francese, la cui famiglia era di origini giudee polacche. Cresciuta in Salvador, la Hasbún ha vissuto la maggior parte della sua vita adulta negli Stati Uniti.

Trattandosi di giungere ad un compromesso con la sua ascendenza e rimuovendo, dalle origini della sua storia, segreti e memorie familiari, Muriel Hasbún ha scoperto che le fotografie hanno una risonanza speciale. Le fotografie conservate dai suoi genitori e parenti e quelle che lei stessa gli ha fatto, le conferiscono un vincolo innegabile e sicuro con il passato, un collegamento con "l'essere stata lì" che Roland Barthes identificherebbe come il messaggio essenziale di una foto. Le fotografie costituiscono, in breve, le chiavi per la memoria... o per ciò che la Hasbún, facendo eco ad un termine inventato dalla studiosa Marianne Hirsch, chiama "postmemoria". La postmemoria può essere spiegata come memoria con una o più rimozioni lontanamente relazionata all'esperienza in cui il passato dei fatti storici ed il passato come metafora sono inestricabilmente collegati. Ciò che fa la Hasbún con le sue postmemorie è qualcosa di più, qualcosa che potremmo definire metamemoria, in quanto costituisce una riflessione sulla stessa memoria e sul ruolo che questa gioca nella formazione delle nostre idee su noi stessi.

La serie *Protegida: Auvergne*, della quale si espongono due sezioni, si è ispirata al lavoro da detective artistico della Hasbún in relazione alla sua prozia, Hélène, che ha vissuto la maggior parte della sua vita in un borgo del distretto francese di Alvernia. Il borgo, vicino a Vichy, è un luogo dove la prozia, la nonna e la madre si nascosero dai nazisti durante l'occupazione di Francia. Mossa da

Protegida: Proyecto postmemoria de Muriel Hasbún

Muriel Hasbún es una de los jóvenes artistas de las dos Américas que últimamente han enfocado su arte sobre la complejidad emocional y la inescrutabilidad tantalizante de la herencia cultural. Muchos de esos artistas provienen de ambientes en que el pasado ha sido inextricable e irreparablemente separado del presente. Suele tratarse de descendientes de africanos traídos a las Américas como esclavos, por ejemplo, o de refugiados de regímenes que han tratado de hacer desaparecer sus familias. Las circunstancias personales de Hasbún no son tan rigidamente distanciadas, pero son aún más impresionantes: es hija de un salvadoreño cuyos padres eran palestinos cristianos y de una francesa de nacimiento cuya familia era de origen judío polaco. Crecida en El Salvador, Hasbún ha vivido la mayor parte de su vida adulta en los Estados Unidos. Tratando de llegar a un compromiso con su ascendencia y hurgando en los orígenes de sus historias, secretos y memorias familiares, Muriel Hasbún ha descubierto que las fotografías tienen una especial resonancia. Las fotografías conservadas por sus padres y parientes y las fotos que ella misma les ha sacado le confieren un vínculo innegable y seguro con el pasado, una conexión con el "haber estado allí" que Roland Barthes identificara como el mensaje esencial de una foto. Ellas son, en breve, llaves para la memoria... o para lo que Hasbún, haciéndole eco a un término inventado por la estudiosa Marianne Hirsch, llama "postmemoria". La postmemoria puede ser explicada como memoria con una o más remociones, una especie de primo lejano de la experiencia en que el pasado de hechos históricos y el pasado de metáfora son inextricablemente combinados. Lo que hace Hasbún con sus postmemorias es algo más, algo que podríamos llamar metamemoria, ya que constituye una reflexión sobre la misma memoria y sobre el papel jugado por la memoria en la formación de nuestra ideas acerca de nosotros mismos. La serie "Protegida: Auvergne", de la cual se exponen aquí dos secciones, fue inspirada por el trabajo de detective artístico de Hasbún con relación a su tía abuela, Hélène, quien viviera la mayor parte de su vida en una aldea del distrito francés de Alvernia. La aldea, cerca de Vichy, fue el lugar donde su tía abuela,

Protegida (Watched Over): Muriel Hasbún's Postmemory Project

Muriel Hasbun is one of a number of young artists, on both continents of the Americas, to have lately focused their art on the emotional complexity and tantalizing inscrutability of cultural heritage. Many of these artists come from backgrounds in which the past has been inextricably and irretrievably severed from the present; they are descendants of Africans brought to the Americas as slaves, for example, or refugees from regimes that sought to obliterate their families. Hasbun's personal circumstances are not as rigidly distanced but even more culturally dizzying; she is the daughter of a Salvadoran man whose parents were Christian Palestinians and of a French-born mother whose family was originally Polish and Jewish. Raised in El Salvador, Hasbun has lived most of her adult life in the United States. In seeking to come to terms with this heritage, and with its accompanying trunk of family stories, secrets, and memories, Hasbun has found photographs to have a particular resonance. The photographs saved by her parents and relatives, as well as the photographs that she makes of them, provide a seemingly undeniable link to the past, a connection to the "having been there" that Roland Barthes identified as the essential message of a photograph. They are, in short, keys to memory - or to what Hasbun, echoing a term devised by the scholar Marianne Hirsch, calls postmemory. Postmemory can be explained as memory at one or more removes, a kind of distant cousin of experience in which the past of historical facts and the past of metaphor are inextricably combined. What Hasbun makes of her own postmemories is something else, something we might call metamemory because it constitutes a reflection on memory itself, and on the role that memory plays in forming our ideas about ourselves. The "Protegida: Auvergne" series, two sections of which are on view here, was inspired by Hasbun's artistic detective work in relation to her great aunt, Hélène, who lived for most of her life in a village in the central French district of Auvergne. The village, not far from Vichy, was where her great aunt, grandmother, and mother had hidden (and been hidden) from the Nazis during the occupation of France.

un'apparente combinazione di ragioni altruiste e finanziarie, la gente del villaggio, inclusi gli ufficiali del Comune, fornirono carte d'identità francesi alle emigranti e le nascosero per tutta la durata della guerra. La madre della Hasbún, in quei tempi una giovinella, ricordava due cose importanti della sua pericolosa esperienza: le lezioni di ballo e la recitazione di "Ave Maria".

Muriel Hasbún ha raccolto le memorie della Francia nei tempi di guerra conservate dalla prozia e dalla madre, includendole nella sua stessa memoria di adolescenza nel Salvador. Nella prima installazione di *Protegida*, intitolata "Toi et moi", ha combinato fotografie prese nel Salvador e in Francia ed ha incluso rocce vulcaniche di entrambi i paesi. Rocce che, essendo irriconoscibili le une dalle altre, esprimevano la possibilità di influssi culturali incrociati. Nelle installazioni intitolate *Hélène* e *Ave Maria*, le fotografie della prozia e di una piccola cappella di Alvernia sono combinate con testi di lettere scritte dal nonno alla nonna durante la guerra, così anche con il suono dell' "Ave Maria" ed una canzone di bambini francesi che la Hasbún aveva imparato da sua madre. Presentate come il trittico di un altare, le fotografie ci collocano in questo luogo ed in questo tempo, ma ci stimolano anche a stare, intellettualmente ed emozionalmente, in due luoghi nello stesso tempo.

Il linguaggio artistico della Hasbún è peculiarmente una foma di collage, in cui gli elementi di diversi luoghi, tempi ed ambienti vengono portati ad un solo livello; ma le fotografie hanno qualcosa in comune con il fenomeno del "pentimento", che sorge sotto all'antica pittura ad olio. La differenza tra il disegno e la pittura che lo copre vuole rappresentare il cambio di mentalità del pittore, o il "pentimento". Nel caso della Hasbún, potremmo pensare al pentimento come una metafora della memoria, della distanza intima tra il percorso della storia personale, che le famiglie portano con sé da generazione in generazione, e la costruzione più piena, più dimensionale e sfumata dell'identità individuale che noi altri creiamo partendo da queste linee appena discernibili. Noi altri siamo "protetti" da queste memorie, così come Muriel Hasbún protegge queste fotografie e, a sua volta, ne viene protetta.

su abuela y su madre estuvieron escondidas de los Nazis durante la ocupación de Francia. Movida por una aparente combinación de razones altruistas y financieras, la gente del pueblo, inclusive los oficiales de la aldea, facilitaron a las inmigrantes evidentemente polacas identidades francesas y las ocultaron por toda la duración de la guerra. La madre de Hasbún, una jovencita en ese tiempo, recordaba dos cosas importantes de su peligrosa experiencia: las lecciones de ballet y la recitación del "Ave María". Muriel Hasbún recogió las memorias de la Francia del tiempo de guerra conservadas por su tía abuela y por su madre y las incluyó en su misma memoria de crecimiento en el Salvador. En la primera instalación de *Protegida*, llamada "Toi et moi", combinó fotografías tomadas en El Salvador y en Francia e incluyó rocas volcánicas de ambos países. Rocas que, siendo virtualmente indistinguibles unas de otras, expresaban la posibilidad de influjos culturales cruzados. En las instalaciones aquí, tituladas *Hélène* y *Ave María*, las fotografías de la tía abuela y de una pequeña capilla de Alvernia están combinadas con textos de tarjetas postales escritas por su abuelo a su abuela durante la guerra, así como con el sonido del "Ave María" y una canción de niños franceses que Hasbún había aprendido de su madre. Presentadas como trípticos de altar, las fotografías nos colocan en el aquí y ahora, pero nos solicitan también a estar, intelectual y emocionalmente, en dos lugares al mismo tiempo. El lenguaje artístico de Hasbún es característicamente una foma de collage, en la que elementos de diversos lugares, tiempo y ambientes son llevados a una sola superficie; pero las fotografías tienen más en común con el fenómeno del "pentimento", que surge por debajo de la antigua pintura al óleo. La diferencia entre el dibujo y la pintura que lo cubre quiere representar el cambio de mentalidad del pintor, o el "arrepentimiento". En el caso de Hasbún, podríamos pensar en el arrepentimiento como en una metáfora de la memoria, de la distancia íntima entre el trazado de la historia personal, que las familias llevan de generación en generación, y la construcción más llena, más dimensional y matizada de la identidad individual que nosotros creamos partiendo de esas líneas apenas discernibles. Nosotros somos "protegidos" por esas memorias, así como Muriel Hasbún protege estas fotografías y, a su vez, es protegida por ellas.

Moved by an apparent combination of altruistic and financial motives the townsfolk, including village officials, let the obviously Polish immigrants assume French identities and sheltered them for the duration of the war. Hasbun's mother, a young child at the time, remembered two significant things from this perilous experience: ballet lessons and the sound of "Ave Maria" being recited. Hasbun has collected the memories of wartime France retained by her great aunt and mother and connected them with her own memories of growing up in El Salvador. In the first installment of *Protegida*, called "Toi et Moi," she combined photographs taken in El Salvador and France and included volcanic rocks from both countries — rocks that were virtually indistinguishable from each other and thus spoke to the possibilities of cross-cultural influence. In the installations here, titled *Hélène* and *Ave Maria*, photographs of the artist's great aunt and a small chapel in the Auvergne are combined with excerpts from postcards written by her grandfather to her grandmother during the war, as well as with the sounds of "Ave Maria" and a French children's song that Hasbun learned from her mother. Presented as altar-like triptychs, the photographs ground us in the here-and-now, but they also require us, intellectually and emotionally, to be in two places at once. Hasbun's artistic language is characteristically a form of collage, in which elements of different places, times, and mediums are brought onto a single surface, but the photographs have more in common with the phenomenon of *pentimento*, in which old oil paint fades to reveal an earlier layer of drawing underneath. The difference between the drawing and the painting on top of it is thought to represent the painter's change of mind, or "repenting." In Hasbun's case, we might think of *pentimento* as a metaphor of memory, of the intimate distance between the tracings of personal history that families carry from generation to generation and the fuller, more dimensional and multi-hued constructions of individual identity that we create from those barely discernible lines. We are "watched over" (the meaning of "Protegida," literally) by these memories, much as Hasbun watches over these photographs and, in turn, is watched over by them.